

Riapre il Parlamento, sarà tour de force Agenda piena tra Jobs Act, Pa e riforme

**QUESTA SETTIMANA
RIPARTONO LE CAMERE:
ARRIVERANNO ANCHE
LO SBLOCCA ITALIA
E IL PACCHETTO
SULLA GIUSTIZIA**

**SI RIPARLA PURE
DI LEGGE ELETTORALE
IL PD VUOLE CORRERE
SUI TESTI DEL GOVERNO
IL TEST METTE ALLA
PROVA FI E M5S**

LE SCADENZE

ROMA Nei Palazzi si ricomincia, guardando ai mille giorni indicati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi come orizzonte dell'esecutivo. Ma anche alle mille cose da fare o da concludere, ai provvedimenti che già bollono in pentola. "Passo dopo passo", certo, per dirla con l'inquilino di Palazzo Chigi.

Ma quanto avviato basta e avanza per tenere impegnate le aule parlamentari. A cominciare dal Jobs Act già all'attenzione della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Misure oramai ineludibili, visto che la crisi ha portato il Paese in deflazione, anche se i provvedimenti rischiano di aprire nuove crepe all'interno della compagine di governo, soprattutto tra Pd e Nuovo centro-destra che spinge per cancellare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e per rendere quanto più flessibili è possibile le nuove forme contrattuali che, nelle misure all'esame del Senato, dovranno essere definite in un quadro organico.

Ufficialmente, comunque, l'aula di Palazzo Madama ricomincerà a lavorare mercoledì, esaminando la legge europea liquidata dalla Camera a giugno, mentre la Camera si era già riunita martedì scorso, per una seduta tecnica, incardinando il decreto stadi.

AULE CONVOCATE

A Montecitorio, l'aula è convocata per giovedì, con all'ordine del giorno la mozione sugli F35 e il

decreto di proroga sulle missioni italiane all'estero. E soprattutto sul primo punto, si prevede che riprenda l'opposizione dura del Movimento 5 Stelle. Che, c'è da scommetterci, farà sentire forte la propria voce soprattutto in materia di riforme istituzionali che rappresentano l'altro piatto forte della ripresa.

Il disegno di legge costituzionale che cambia peso, composizione e funzioni del Senato, intervenendo anche sul titolo V, resta indigeribile per i grillini che, prima della pausa estiva, hanno dato battaglia in Senato durante la prima lettura del testo che ora approda alla Camera, suscettibile di modifiche, come aveva confermato all'inizio di agosto la stessa ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. Soprattutto, in riferimento alle modalità di elezione del presidente della Repubblica. Laddove pentastellati (ma anche frange democratiche e malpancisti forzisti) vorrebbero cambiare ben altro.

Come pure è tutto da scrivere, eventualmente, il dialogo sulla legge elettorale, l'altro corno del patto del Nazareno tra Renzi e il leader azzurro Silvio Berlusconi. Che, per ora, tace, ma osserva con attenzione le mosse dell'alleato sulle riforme, e attende che nei prossimi giorni l'Italicum sia calendarizzato al Senato. Prima, però, la commissione Affari costituzionali, già mercoledì, sarà alle prese con la riforma della Pubblica amministrazione.

CANTIERE ITALICUM

Di certo, il cantiere dell'Italicum è apertissimo, come aveva sottolineato la presidente della commissione, la democratica Anna Finocchiaro, mentre lo stesso Renzi, durante un'intervista estiva, aveva sottolineato che «o facciamo i collegi uninominali o plurinominali piccolini, oppure mettiamo le preferenze: troveremo una soluzione, ma il punto centrale è che si deve sapere chi vince le elezioni», tranquillizzando di fatto gli alleati centristi che chiedevano appunto le preferenze, ma anche un diverso riequilibrio delle soglie, che garantisca le formazioni più piccole.

Punto su cui Renzi, ma soprattutto Berlusconi, potrebbe non vederla allo stesso modo. Un elenco di temi da sviscerare e trasformare in norma, già abbastanza ricco, al quale venerdì scorso si sono aggiunti anche i decreti Sbocca Italia e di riforma della giustizia civile (per smaltire gli enormi arretrati processuali), oltre agli innumerevoli disegni di legge e di delega prodotti da via Arenula, su temi sensibilissimi come la responsabilità civile dei giudici e la prescrizione.

Mentre sempre mercoledì, in consiglio dei ministri, dovrebbe finalmente arrivare la riforma della scuola, rinviata la scorsa settimana per non rischiare l'ingorgo in aula. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha sottolineato che, allo stato, gli insegnanti non bastano, chiedendo ai precari di darle fiducia.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'aula di Montecitorio